

Bianca Di Giovanni

ROMA «Pinocchio, Pinocchio, ti devi dimettere». La parte sinistra dell'emiciclo di Montecitorio esplose quando Domenico Siniscalco pronuncia la «dichiarazione-beffa». L'emendamento fiscale «deve essere ancora definito a livello di governo», dichiara il titolare dell'Economia a conclusione del suo intervento nell'Aula della Camera. Come dire: sulle tasse siamo ancora all'anno zero. Quanto basta per far perdere la pazienza anche ai più cauti esponenti dell'opposizione, che decide di mettere la parola fine alla Finanziaria farsa, ritirando i suoi emendamenti. «Non esistono le condizioni per il confronto parlamentare», dichiara Luciano Violante.

In serata anche la Casa delle Libertà decide di ritirare tutti gli emendamenti. Il voto finale della Camera sulla manovra arriverà dunque nella giornata di oggi.

Telenovela fiscale La verità sul fisco arriva dopo tre quarti d'ora di sonnecchiata relazione sulla situazione congiunturale di Italia e Europa, fitta di già-noto (dollaro debole/euro forte; petrolio alto; Europa ferma; patto di stabilità da rivedere). E non solo. Arriva dopo 24 ore di via crucis del titolare dell'Economia prima a Palazzo Chigi con Gianni Letta, poi a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi. Dopo una nottata con la Casa della libertà impegnata in una improbabile manovra fiscale senza tagli e senza ministro. Dopo un'altra giornata (l'altro ieri) di dichiarazioni al calor bianco tra i leader del centro-destra. Dopo una settimana passata a rivelare nuove aliquote e

LA MANOVRA dello sfascio

L'aula di Montecitorio «esplosa» quando Siniscalco annuncia serafico che la proposta fiscale deve essere ancora definita a livello di governo



La legge di bilancio resta sempre scritta sull'acqua: le cifre cambiano in continuazione, ma i soldi non ci sono. Anche la destra toglie gli emendamenti

«Ministro Pinocchio, ti devi dimettere»

Il centrosinistra ritira gli emendamenti. Violante: mancano le condizioni per un confronto democratico

LA BOZZA DEI TECNICI



BONUS NEONATI: riproposto il contributo, non solo per i secondogeniti ma per tutti i nati nel 2005. L'assegno sarà di mille euro.



ASSEGNI FIGLI E NONNI: All'aumento degli assegni familiari sono destinati 500 milioni di euro. L'effetto sui singoli nuclei interessati sarebbe di circa 500 euro. Il contributo va assegnato alle famiglie con reddito sotto i 33.500 euro, sui secondi figli o sul quarto componente del nucleo familiare, quindi anche il nonno. Non saranno toccate le detrazioni sui figli e sul coniuge a carico.



IRAP NEO-ASSUNTI AL SUD: Dal 2005 per ogni nuovo assunto scatterà un'esenzione del costo dal lavoro dall'Irap. L'esenzione del costo dal lavoro ai fini Irap sarà fino a 20.000 euro per i neo-assunti (ma dovranno aumentare la base occupazionale al netto del turn over) del Centro-Nord e fino a 40.000 euro per il Sud.



RICERCA: detassato, per l'Irap, il costo del lavoro per i ricercatori e le spese per la ricerca. Stanziati altri 600 milioni per la ricerca e l'università.



NO-TAX AREA IRAP: La franchigia del costo del lavoro per le imprese, una sorta di no-tax area Irap, raddoppia: passa da 7.500 euro a 15.000 euro. Ulteriore sconto pari a 2.000 euro per tutte le imprese che hanno più di cinque dipendenti.

GLI STANZIAMENTI PER IL 2005

Destinati alla famiglia	1.150 milioni di euro
Calo Irap	2.100 milioni di euro
TOTALE	3.350 milioni di euro
Ricerca e università	600 milioni di euro

nuovi scaglioni Irap sui giornali. Dopo settimane passate ad annunciare manovre a sostegno del reddito delle famiglie che non arrivano a fine mese. Dopo mesi (più di cinque) passati ad annunciare il sogno americano del premier: meno tasse per tutti. Dopo tutto questo siamo a un documento «ancora da definire».



Il vicepremier Gianfranco Fini e il ministro Siniscalco durante il suo intervento alla Camera dei deputati

Violante: basta lezioncine. E Luciano Violante ad andare subito all'assalto dell'ineffabile Siniscalco. «Siniscalco ci ha fatto una lezioncina sulla finanziaria che potevamo leggere sui giornali, da lei volevamo una risposta politica sulle difficoltà che vive il governo - dichiara il capogruppo Ds - Sulla vicenda delle tasse lei ha fatto con il presidente del consiglio una conferenza stampa in cui ha detto che le cifre erano pronte. L'ha fatto tre giorni fa e ora viene a dirci che le cifre non sono ancora pronte e non si sa quanto è. Le cifre che circolano dicono che per centinaia di migliaia di italiani la diminuzione si concretizzerà nell'acquisto di mezza pizza al mese. So che per lei (rivolto a Fabrizio Cicchitto, coordinatore FI, ndr) questo è un paragone ineludibile, ma tra quattro giorni è il venti del mese e non è elegante che migliaia di italiani non sappiano come fare per arri-

ipotesi

Adesso inventano il «bonus nonno»

ROMA Tagli all'Irap per 1,9 miliardi, risorse alle famiglie tramite una manovra sugli assegni familiari e il bonus da mille euro per ogni nuovo figlio nato o adottato nel 2005: sono i cardini, confermati da un'autorevole fonte del ministero dell'Economia, dell'intesa tecnica raggiunta l'altro ieri all'interno della Casa delle libertà. Ancora in discussione, invece, la copertura. Per l'Irap viene confermato l'aumento della no-tax area a 15mila euro, la franchigia per i nuovi assunti fino a 20mila euro di

costo del lavoro, che arriverà a 40mila al sud se ci sarà il disco verde della Ue. Quanto alla manovra per le famiglie, il 2005 dovrebbe vedere uno stanziamento di 500 milioni di euro per gli assegni familiari per chi ha un reddito entro i 33.500 euro l'anno, da concentrare sul secondo figlio o, riferisce la fonte, «sul quarto componente del nucleo familiare». Una formulazione che lascerebbe lo spazio per il sostegno a chi ha un anziano in casa (il bonus nonno), anche se è ancora da verificare se chi gode di pensione sociale sia escluso. Altri 560 milioni (la stima è formulata su nuove nascite o adozioni per 560mila bambini) finanzieranno il bonus da 1.000 euro. Nessun ritocco, invece, per l'anno prossimo, per le detrazioni fiscali. Infine il capitolo ricerca (al quale andranno altri 600 milioni) che rientra nel quadro più generale di interventi a favore dello sviluppo e della competitività.

vare a fine». **Siniscalco traballa** A questo punto un fatto è certo: la «quadra» sulle tasse non si è ancora trovata. E tutte le voci su bonus Sud, bonus nonni e bonus neonati per ora restano tali: voci. Resta scritta sull'acqua anche la Finanziaria arrivata alle battute finali alla Camera: tanto vuota che ieri sera l'opposizione ha deciso di ritirare tutti i suoi emendamenti. Non si

gioca su un tavolo finto. «Non esistono le condizioni per il confronto», spiega Violante. E il povero Siniscalco tornato in tutta fretta da Bruxelles, è stato costretto al giro dei Palazzi del potere, in cerca di una copertura politica che per ora è arrivata.

Quando in serata si è presentato a Montecitorio era accompagnato sia da Letta che da Fini, che dopo l'intervento si è affrettato a replicare all'opposizione sul ritiro degli emendamenti: «Posizione legittima ma non condivisibile. L'opposizione si mette sull'Aventino, ma noi andiamo avanti». Casini gli spiega che l'opposizione ritira gli emendamenti, ma non se ne va.

Insomma, per ora Siniscalco resta in sella con il placet del premier, il quale in mattinata aveva già smorzato le ipotesi di polemiche comparse sui giornali di ieri. Ma per quanto ancora Berlusconi accetterà di fare il «pompierino»? E per di più senza le aliquote Irap a cui teneva tanto? Perché, sia chiara una cosa, a parte le molte verità che Siniscalco ha nascosto durante l'intervento, una l'ha detta chiaramente: soldi non ce ne sono. «A giugno il fabbisogno del settore statale sfiorava di un punto di Pil - fa sapere il ministro - Oggi dopo il 168 (la manovra bis, ndr) siamo a tre miliardi». **Finanziaria sospesa.** A Pier Ferdinando Casini non resta che sospendere il voto in Aula fino a stamane alle 10. In giornata è stato votato l'articolo 30 che prevede la possibilità di dare in uso a privati beni culturali immobili dello stato, delle regioni e degli enti locali. Con l'articolo 6 emendato dal relatore viene riscritto il patto di stabilità interno, cioè le regole che vincolano il bilancio degli enti locali ai parametri che servono per centrare ai conti dello Stato gli obiettivi europei. Per comuni oltre 3.000 abitanti e per comunità montane oltre 10.000 la spesa dovrà essere pari a quella sostenuta tra il 2001-2003 più l'11,5% per chi ha avuto una spesa pro-capite più bassa di quella media (+10% per gli altri). Un tetto del 4,8% è invece previsto per le Regioni rispetto alle spese 2003. Boccia invece la tassa di scopo.

DALL'INVIATO Giampiero Rossi

PARMA «Un balletto umiliante», «quello che sta avvenendo in queste ore nel palazzo è totalmente in antitesi con dei segnali chiari, con della strategia e con la fiducia di cui gli imprenditori hanno bisogno». Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, è appena sceso dalla sua auto per partecipare alla prima «Giornata dell'innovazione» organizzata dall'associazione degli industriali, e già inizia il fuoco di fila contro il governo di Berlusconi, incapace di offrire una politica economica al paese. E per tutto il giorno, a più riprese, da Parma - dove appena tre anni fa si sancì il Patto di ferro tra Berlusconi e la Confindustria di Antonio D'Amato - sono partite invettive pesanti all'indirizzo dell'esecutivo del centrodestra.

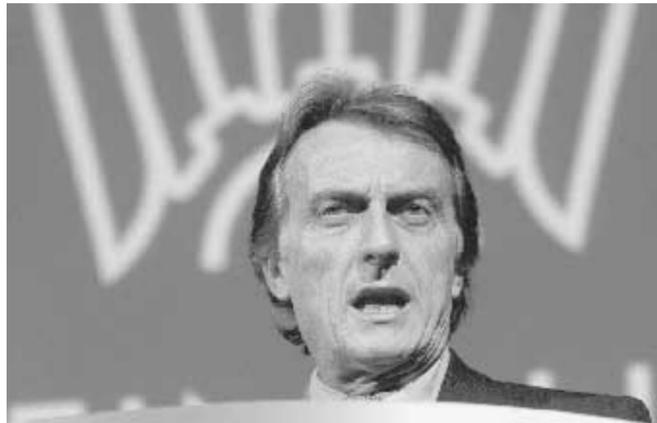
Non sono più segnali, messaggi o appelli: ormai gli industriali hanno rotto definitivamente gli indugi e sparano ad alzo zero. Confindustria ha scelto la giornata dedicata all'innovazione per scatenare la sua offensiva, e non è un caso: perché proprio su questo terreno il governo ha lasciato cadere come lettera morta gli appelli degli imprenditori.

Non è dunque un caso se, poco dopo la prima esternazione mattutina di Montezemolo, anche i due vicepresidenti di Confindustria, Pasquale Pistorio e Alberto Bombassei, si prendono la briga di incontrare i giornalisti per affidare a taccuini e telecamere un'ulteriore dose di invettive: «Non si è fatto niente per favorire la competitività», constata Pistorio; «Disattenti i suggerimenti che avevamo girato al governo», aggiunge Bombassei. Sembrano davvero delusi gli industriali. A un punto tale che un «falco» come l'ex presidente di Federmeccanica, Alberto Bombassei, cita come «buon esempio per affrontare un problema comune nell'interesse di tutto il paese» il patto per il sud firmato insieme ai sindacati.

È comprensibile, quindi, il disagio con cui i due ministri presenti affrontano la platea: «In questi tre anni abbiamo fatto molto», dice facendo finta di niente il responsabile del dicastero per l'Innovazione tecnologica, Lucio Stanca. Mentre il mini-

La farsa dell'Irap fa arrabbiare Montezemolo

Il leader di Confindustria: un balletto umiliante. Maroni replica: parla come capo dell'opposizione



Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo

l'epurato va via col presidente

PARMA Un caldo, lungo, applauso della platea ha accolto l'ingresso di Enrico Mentana alla Convention sull'innovazione di Confindustria.

L'ex direttore del Tg5, «epurato» ma rimasto direttore editoriale di Mediaset, è arrivato all'auditorium Paganini di Parma per moderare la tavola rotonda dal titolo «L'innovazione a 360 gradi: tecnologia, organizzazione e internazionalizzazione». Alla fine della tavola rotonda, la Convention è stata chiusa dal presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo. E proprio con lui Enrico Mentana ha lasciato l'auditorium a bordo di una Lancia Thesis.

Mentana è stato rimosso, qualche giorno fa, dalla direzione del Tg5. Al suo posto i vertici di Mediaset hanno chiamato Carlo Rossella già direttore di Panorama.



Il governo punta a una revisione del Patto di stabilità per poter abbassare le tasse e alzare il deficit. Siniscalco finisce subito in minoranza

Patto «intelligente»: l'Europa stronca le illusioni italiane

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES La riforma delle tasse? Berlusconi confidava sull'aiuto dell'Europa. Sino all'altro giorno. E sperava, anzi annunciava sicuro, che per la prossima primavera la «flessibilità» del Patto di stabilità gli avrebbe consentito di sfornare la riduzione delle imposte. Meno tasse per tutti con la copertura dell'Europa? Nemmeno per sogno. L'Ecofin ha rotto il giochino. L'inizio del confronto su come rendere «intelligente» il Patto di stabilità è stata una vera e propria doccia fredda per il governo. La doccia, in verità, se l'è presa tutta Lorenzo Bini Smaghi, alto dirigente del Tesoro, lasciato alla riunione dal ministro Siniscalco che ha abbandonato anzitempo Bruxelles per andare a rapporto a Palazzo Grazioli.

La reazione degli esponenti istituzionali più rappresentativi dell'Unione alle intenzioni del

governo italiano è stata netta: la flessibilità eventuale del Patto non si farà allo scopo di ridurre le tasse. Il prossimo presidente «fisso» dell'Eurogruppo, il premier del Lussemburgo, Jean Claude Juncker, che dal 1 gennaio sarà «Mister Euro», non ha usato mezza parole. Il suo collega del Ppe, Silvio Berlusconi, vuole la flessibilità per ridurre la pressione fiscale? Ecco la risposta: «L'aggiustamento del Patto può avere come effetto quello di aumentare i margini di manovra di qualche Paese, che in qualche caso potranno essere utilizzati per alleggerire la pressione fiscale. Ma questo non è lo scopo della revisione del Patto».

La Commissione europea, il presidente di turno dell'Ecofin e «Mister Euro», nell'ordine, hanno fatto sfumare il proposito di Berlusconi. E al povero Bini Smaghi, che ha dovuto giustificare la posizione italiana, non è rimasto altro che prendere atto del totale isolamento in cui il

governo s'è trovato sin dalle prime battute del confronto sul Patto. Il dibattito, infatti, ha fatto emergere in primo piano il fatto che l'inserimento di alcune procedure flessibili nell'applicazione del Patto di stabilità dovranno tenere nel conto se un Paese ha o meno un alto livello del debito. L'Italia, come è noto, ha il debito più alto nell'Ue con il 106% del Pil rispetto al 60% del parametro di Maastricht. Il ministro olandese Gerrit Zalm, presidente Ecofin, ha detto: «Chi ha un basso debito è entusiasta della proposta. Ed è del tutto evidente che è proprio l'elevato debito che ispira la posizione dell'Italia».

Il commissario Joaquín Almunia, responsabile delle Politiche economiche e monetarie anche nella prossima équipe Barroso, è stato altrettanto esplicito quando ha illustrato le linee conduttrici della proposta sulle flessibilità: «Nella nostra comunicazione - ha ricordato - si sottolinea la necessità di tenere nel dovuto conto la

sostenibilità delle finanze pubbliche sul lungo termine e, quindi, il livello di evoluzione del debito. La stragrande maggioranza ha concordato su questa necessità». Almunia ha avuto modo di segnalare il mutamento di posizione dell'Italia: «Prima di questo Ecofin - ha affermato - pensavo che anche le autorità italiane fossero a favore ma il rappresentante italiano ha mostrato chiaramente una posizione contraria in riferimento al livello del debito. Eppure, tutto questo sta scritto nel Trattato di Maastricht e non si tratta di cose che sono a discrezione degli Stati». Il confronto sarà ripreso a gennaio. Ma un risultato unanime non è alle viste. E perché sia operativo è necessaria l'unanimità. L'Italia, per adesso, si è messa di traverso. L'unica, perché non è stata seguita nemmeno dal Belgio e dalla Grecia che accusano dei livelli di debito meno alti dell'Italia ma pur sempre troppo elevati rispetto al parametro.

stro delle Comunicazioni Gasparri intrattiene il pubblico sul tema del digitale e cerca di spacciare come fatto «nuovo» persino l'e-commerce, cioè un fenomeno diffuso da anni in tutto il mondo.

Proprio mentre parla Gasparri, Montezemolo fa diffondere una nota scritta che ribadisce le dichiarazioni del mattino: «Avevamo chiesto di mettere l'impresa al centro della manovra. Questo non sta accadendo. E la discussione sulle scarse risorse a disposizione, sulla copertura degli sgravi fiscali mostra una cosa chiara: per tagliare le tasse bisogna ridurre la spesa pubblica». E insiste: «Dobbiamo ricordarci che la spesa per investimenti e ricerca rappresenta il nostro investimento nel futuro».

Ma non è ancora finita. Il presidente di Confindustria torna a esternare la sua delusione nei confronti del governo anche dal palco, durante l'intervento che conclude la giornata. Ripete la definizione di «balletto umiliante» a proposito della vicenda dell'Irap, disapprova una condotta politica che porta a prendere «decisioni alla sera per la mattina dopo» e sottolinea che queste «sono cose che ci lasciano anche una certa tristezza, come cittadini e come imprenditori». Dice addirittura che, riferita a ciò di cui si parla in questo momento, «politica economica è una parola grossa». Perché secondo il leader degli industriali italiani «serve una visione del paese, un progetto che non sia il prodotto di sterili ed assurde programmazioni o di compromessi corporativi, ma che rappresenti la sintesi delle aspirazioni e sappia coinvolgere le tensioni personali di milioni di persone che rappresentano in nostro popolo». Chiede innovazione, Montezemolo, anche ai colleghi imprenditori: «Innovazione non viene da una somma di agevolazioni, viene da una foma mentis dell'imprenditore». E alla fine invita gli industriali a un sogno, «sogniamo di ritrovarci qui tra pochi anni per dire che questo paese avrà fatto un grande salto».

Ma ormai da Roma sono già partite le piccate repliche alle sue parole: «Più che sulla bocca di un presidente di Confindustria - dice il ministro del Welfare Roberto Maroni - i commenti di Montezemolo li vedrei su quella di un leader dell'opposizione».